Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 45 (1976)
Heft: 4

Artikel: Nota sulla letteratura romancia
Autor: Pool, Franco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-35394

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

FRANCO POOL

Nota sulla letteratura romancia

Ho intervistato qualche tempo fa alcuni esponenti della cultura romancia, per farne delle trasmissioni radiofoniche. Ho così avuto occasione di incontrare Cla Biert, scrittore engadinese che abita a Coira, dove insegna. Mi intrattenni con lui sul problema dello scrittore romancio, dei suoi legami immediati con la lingua che scrive, quasi uguale a quella parlata, delle possibilità e qualità espressive del romancio; e sui problemi costituiti da un mercato estremamente esiguo per i libri, e sulle difficoltà pratiche, di arte avara di gloria e di pane, che ne derivano.
Parlando in particolare della tematica mi sono reso conto della vicinanza e dell'affinità del loro mondo col nostro, e della profonda diversità del problema che deve affrontare chi di noi vuol esprimere quel mondo: l'abisso tra lingua e dialetto, la presenza anche troppo ingombrante di una tradizione, il problema di crearsi un linguaggio che sia spontaneo, italiano e insieme adeguato alla nostra realtà. Che è poi, ricordiamolo, un problema proprio anche a tutta la provincia italiana.
Cla Biert mi ha letto una pagina d'un suo libro ancora inedito, e ne ho tentato la traduzione, che qui pubblico: è molto interessante imbattersi in un testo romancio nelle parole più proprie, più vecchie delle nostre parlate, e pensare che noi le dobbiamo trasporre in italiano, a volte con qualche perdita espressiva.
(Così « ün vaira sbragizzi » è più colorito di « un vero frastuono », o « quel grondun » è reso imperfettamente da « quello grande »). Ma forse anche interi contenuti, certi spaccati di vita, sono venuti alla luce grazie alle peculiarità idiomatiche: e pensando proprio all'estro e alla fantasia genuina e vitale di Cla Biert mi è venuta l'idea che sarebbe importante per noi, che in genere di romancio sappiamo ben poco, conoscere almeno qualcosa dell'opera di questi scrittori. Le sole traduzioni italiane che sappia sono quelle di liriche di Andri Peer fatte da Giorgio Orelli.
Ma non sarebbe il caso di tradurre dei racconti ? Penso ad esempio al nostro Paolo Gir, che conosce il ladino e ha una penna forbita. E in un caso del genere, dato che la Confederazione largisce sovvenzioni abbastanza generose alle minoranze, tanto romance che grigionitaliane, non

si potrebbe sostenere anche finanziariamente una tale iniziativa ? Senza contare che esiste anche una Pro Helvetia.
Questa è un'idea che m'è venuta in margine al mio lavoro, e la dò per quel che vale. Mi auguro che i lettori dei Quaderni gradiscano la pagina di Cla Biert, che sarebbe, in caso di esito positivo, una primizia.

SVEGLIE

Era fatto così, il nostro Peppino: scatole, sacchi, cassetti, armadi, tutto ciò gli metteva in corpo una voglia matta di aprire, per vedere che cosa ci fosse dentro. E se la cosa si apriva, allora tentava di spaccare il coperchio, di forzare la serratura con uno scalpello, di strappare i fili elettrici per vedere se la luce passa attraverso un foro o che diavolo, di svitare i rubinetti per vedere quanto l'acqua sprizza lontano. Ma la più grande curiosità gliela suscitavano le sveglie. Quelle dannate non le poteva proprio soffrire. Veramente non si trattava neanche di sveglie, erano vere teste, con gli occhi, con dietro le orecchie, e con quattro gambette. E quelle teste erano vive, col loro maledetto clic-clic. Ridevano tra sé in modo maligno, soprattutto la grande lassù nel solaio, quella del famiglio, quella era piena di scherno, con quel cappuccetto rotondo e il perno con in cima il pomo. Tanto che un bel giorno mise mano al martello e bum !, giù botte. Dapprima essa fece un vero fracasso con sferragliamenti e sobbalzi, ma Peppino non si lasciò impietosire e ci picchiò sopra finché essa tacque, finché uscirono le orecchie, finché caddero gli occhi, finché uscirono le budella, quelle strane budella che si muovevano ancora per un po' e che tornavano ad arrotolarsi appena lui le tirava fuori. Ciò gli procurava ogni volta una buona sculacciata di suo padre. Ma la curiosità era più grande della paura del castigo. E se non era capace di rompere qualcosa, come la pietra da battere la falce davanti alla porta, dopo averci picchiato sopra a tutta forza se ne stava lì zitto per un gran pezzo, tanto che alla fine era lui stesso la pietra da battere, era lui dentro il sasso.